Quotidiano / Anno XLIX / N. 292 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 25 ottobre 1972 / L. 90

Cinquantamila contadini manifestano oggi a Roma per la difesa delle conquiste sui fitti agrari

A pag. 4

Al Senato la legge del PCI e della Sinistra Indipendente sulla carcerazione preventiva

A pag. 5

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GRANDE GIORNATA DI LOTTA: MILIONI DI LAVORATORI NEI COMIZI E NEI CORTEI IN TUTTO IL PAESE

POSSENTE SCIOPERO UNITARIO ANTIFASCISTA

Messo sotto accusa alla Camera il governo che non stronca il terrorismo reazionario

Fabbriche, uffici, cantieri, negozi chiusi in tutta Italia - Imponenti manifestazioni a Bologna e in tutta l'Emilia, a Firenze e in tutta la Toscana, a Roma e a Palermo - Venezia e Mestre bloccate - Il significato della protesta illustrato in una conferenza stampa dai segretari delle tre Confederazioni

Un'imponente protesta antifascista ha bloccato ieri in tutto il paese, dalle 11 a mezzogiorno, fabbriche, cantieri, uffici, scuole. I lavoratori, i giovani, i democratici, hanno risposto con manifestazioni memorabili ai vili attentati fascisti di sabato notte, e insieme hanno detto basta al più vasto disegno eversivo di cui e bombe contro i treni dei lavoratori diretti a Reggio Calabria sono state un tragico episodio. La protesta ha avuto, inoltre, il significato di un duro monito al governo e ai suoi organi, perché si metta fine alle compiacenze e alle colpevoli omissioni che hanno permesso alla criminalità fascista di organizzarsi, e perchè si arrivi finalmente a colpire alle radici la violenza eversiva della destra.

La riuscita dello sciopero è stata ovunque vastissima, dall'Emilia alla Toscana, alla Lombardia, a Roma, alla Sicilia, alla Puglia e alla Calabria. In molte località, intere categorie di lavoratori hanno prolungato gli scioperi oltre l'orario stabilito su scala nazionale dai sindacati.

A Roma, mentre quattordici milioni di lavoratori italiani incrociavano le braccia nel corso dello sciopero unitario, i dirigenti delle tre confederazioni, Lama, Storti e Vanni, hanno illustrato in una conferenza stampa il significato della protesta antifascista: quello di schierare i lavoratori in prima fila nella difesa della democrazia, e di far pesare l'unità delle organizzazioni sindacali affinchè si faccia piena luce sui criminali attentati e si stronchi la matrice delle violenze fasciste.

Poco dopo, alle 14,30, per le vie di Roma trentamila lavoratori hanno dato vita ad una grande manifestazione, mentre le fabbriche metalmeccaniche e chimiche ed i cantieri edili rimanevano bloccati per quattro ore e le altre aziende, gli uffici, moltissimi negozi e scuole per un'ora, secondo la decisione delle confederazioni. Alla manifestazione hanno partecipato in massa studenti e insegnanti, impiegati statali, assicuratori, lavoratori del settore terziario.

A Firenze e in tutta la Toscana la giornata di protesta ha avuto il suo culmine in manifestazioni possenti, che hanno visto, nel capoluogo toscano, sfilare *in corteo* dalla Fortezza da Basso agli Uffizi oltre cinquantamila persone; migliaia e migliaia di lavoratori, durante gli scioperi che hanno bloccato tutte le aziende grandi e piccole, di tutti i settori produttivi, hanno partecipato alle manifestazioni a Pisa, a Livorno, a Grosseto ad Arezzo, Pontedera, Piombino, Pistoia, Monsummano, Volterra, Prato, Empoli, Viareggio, Massa Carrara.

Ma le cifre della protesta sono imponenti, in molti casi senza precedenti, nella maggior parte delle regioni e dei grandi centri. A Bologna, tutta la città si è fermata, mentre una manifestazione impressionante ha visto nelle strade del capoluogo emiliano oltre cinquantamila persone. A Reggio Emilia in trentamila hanno sfilato per le strade; possenti manifestazioni si sono svolte anche a Ravenna, a Modena, a Ferrara, in tutti i centri piccoli e grandi di una regione nella quale l'antifascismo e la Resistenza sono le componenti essenziali della tradizione democratica

Ma il grande sussulto antifascista è andato ben al di là dei confini delle regioni rosse. A Venezia la città intera è scesa nelle calli e nelle strade per una imponente manifestazione di popolo.

A Milano, in tutta la Lombardia, in Liguria, nella maggior parte del Piemonte, gli scioperi sono stati vasti

Particolarmente significativa la risposta dei Mezzogiorno a chi ha creduto di poterne sfruttare le miserie e l'esasperazione per dividere i lavoratori del sud da quelli del nord e per far passare su questa divisione il tentativo di minare le istituzioni democratiche. Mentre in tutta la Sicilia lo sciopero è stato compattissimo, a Palermo la manifestazione e il corteo antifascista hanno visto scendere nelle strade diecimila lavoratori e studenti; a Messina, i giovani e gli studenti hanno dato vita a un lungo corteo contro la violenza squadrista.

Anche la Calabria ha risposto con una ampiezza significativa, all'appello dei sindacati: a Reggio, alla testa dello sciopero sono stati i lavoratori dell'OMECA, la fabbrica nella quale i fascisti hanno piazzato vigliaccamente una bomba, sabato scorso.

A PAG. 2 UN AMPIO PANORAMA DELLA GRANDE GIORNATA DI LOTTA

Berlinguer:

lo Stato deve colpire esecutori e mandanti

Rumor ammette che le bombe vengono da destra, ma non ne trae le conseguenze dovute - Forte critica del socialista Bertoldi e prese di posizione dei dc Armato e Zamberletti, di Belluscio (PSDI) e di Campagna (PRI)

Lo sdegno del Paese, di tutte le forze democratiche per il criminale tentativo di strage attuato dai fascisti con gli attentati ferroviari della notte fra il 21 e 22 ottobre è risuonato ieri alla Camera nel corso del drammatico dibattito sulle interrogazioni presentate da tutti i gruppi. L'aula era gremita, regnava l'atmosfera dei momenti di emergenza per la democrazia. Per il PCI ha preso la parola il compagno Enrico Berlinguer, segretario del partito.

Il compagno Berlinguer — dichiarandosi nettamente insoddisfatto della risposta del governo — ha rilevato che gli attentati terroristici della notte di sabato scorso rappresentano una conferma, di gravità inaudita, che persiste ed opera nel nostro Paese un disegno criminoso di eversione antidemocratica e reazionaria, che non è più tollerabile, che deve essere stroncato.

Dopo aver affermato che non ci possono essere dubbi sul fatto che l'attacco dinamitardo ai treni, al sistema ferroviario dal Lazio alla Calabria, mirava ad impedire, a travolgere nel disordine e nel sangue l'incontro promosso dai sindacati a Reggio Calabria, egli ha osservato che tale tentativo è fallito. A Reggio — com'era nel proposito dei sindacati, com'era nell'animo e nella volontà delle migliaia e migliaia di lavoratori, convenuti dal Nord e da tutte le altre regioni del Mezzogiorno — vi è stata, nel dibattito politico, nella forte manifestazione di domenica, una testimonianza straordinaria di unità e di civile impegno, di lotta e di riscatto per il popolo del Mezzogiorno e di Reggio.

Ma resta — ha proseguito Berlinguer — l'infamia dei fascisti che a Reggio hanno lanciato l'incitamento rabbioso, anche se vano, alla provocazione, cercando di segregare ancora la città dal resto dell'Italia, una città che ha peraltro dimostrato civilmente di respingere questo tentativo. E resta l'infamia più pesante di chi, con fredda e spietata determinazione, ha fatto ricorso ai mezzi del terrorismo, a strumenti e tecniche da «guerra civile», proponendosi o scontando comunque anche la catastrofe, anche la strage cieca e spaventosa, perché fallisse quell'occasione di incontro e di intesa tra gente del Nord e del Sud e perché — al di là di Reggio — fosse colpito il movimento e l'unità dei lavoratori, fosse ferita la democrazia italiana.

Rilevato che per questa impresa non ci può essere davvero confusione di «piste», Berlinguer ha detto che questa nuova, più grave aggressione, nel momento stesso in cui emergono, in modo faticoso e sconvolgente, indizi e prove che dànno un segno «nero» alla strage di Milano, conferma, e non solo per noi ormai, ma per una parte sempre più grande dell'opinione pubblica, che la catena di fatti delittuosi — dagli attentati ai treni dell'estate '69 a quelli orribili, a Milano e a Roma, del dicembre e via via ai troppi episodi di violenza e di provocazione fascista — compongono una trama nera, obbediscono a un disegno rivolto a travolgere il regime e gli istituti democratici, a impedire un processo di rinnovamento della società italiana, di avanzata delle classi lavoratrici. L'ispirazione è fascista, è reazionaria: e chiama certo in causa le responsabilità del segretario fascista del MSI, che ha lanciato gli appelli allo «scontro fisico», all'attacco dell'arditismo nelle scuole, nelle fabbriche, ma chiama in causa anche chi questi appelli ha tollerati o ha creduto che fossero sufficienti le deplorazioni. Chi ha lanciato quegli appelli e quegli incitamenti su quali impunità ha creduto di poter contare? Certo è che qualcuno li ha raccolti.

Berlinguer ha quindi ricordato che l'on. Forlani ha fatto allusione — tempo addietro nell'intervista a un giornale romano — a piani di eversione che si preparano al Nord e al Sud, ed ha chiesto: che cosa egli sapeva, che cosa sa? E' il momento di parlare chiaro e soprattutto è il momento di andare fino in fondo, perché nessuno può pensare, di fronte agli attentati come quelli di sabato scorso, alla bravata di qual

(Segue in ultima pagina)

Un momento della grande manifestazione antifascista che si è svolta ieri a Roma

La relazione di Pecchioli al Comitato centrale

La grande forza del PCI strumento essenziale nella lotta contro il centro-destra

- Sulle relazioni dei compagni Napolitano e Pecchioli, che lunedì avevano aperto la sessione del Comitato centrale del partito, si è sviluppato per tutta la giornata di ieri un ampio dibattito che si concluderà oggi
- Nella discussione sono intervenuti ieri mattina i compagni Cannata, Ferrara, Spriano, Rossi, Montessoro, La Torre, Cecchi, Quercini, Galluzzi, Occhetto (dei quali diamo il resoconto all'interno)
- Nel pomeriggio hanno parlato i compagni Gravano, Baiocchi, Lajolo, Terracini, Franchi, Terzi, Birardi, Tedesco e Alinovi (di questi interventi daremo il resoconto domani)

ALLE PAGINE 7 E 8

MOSCA: INIZIATI IERI I COLLOQUI ANDREOTTI - KOSSIGHIN

- **Sicurezza europea, disarmo e Medio Oriente al centro degli incontri.**
- **Primo confronto. Ferma presa di posizione del primo ministro sovietico sul MEC.**
- **Andreotti nel suo primo discorso evita qualsiasi preciso impegno di distensione.**

★ A PAG. 16

Il fantoccio di Saigon fa la voce grossa, ma la decisione per la pace dipende solo dagli USA

Esasperato «no» di Thieu ad un accordo Severa dichiarazione della RDV da Parigi

Il dittatore sudvietnamita continua a pronunciarsi contro il governo di coalizione e contro la fine dei bombardamenti sul Nord Vietnam - A Washington il portavoce della Casa Bianca dopo l'incontro Nixon-Kissinger ribadisce la tesi di «un certo progresso verso una soluzione negoziata»

SAIGON, 24.

Il Presidente fantoccio di Saigon, Van Thieu, ha oggi pronunciato un duro e violento discorso alla radio, respingendo praticamente qualsiasi possibilità di un accordo e riaffermando la preminenza del regime ma dando la sensazione di aver dovuto subire la cessazione del fuoco. E' stato un discorso nel quale non sono mancate involontarie ammissioni sulla fragilità del regime, e che l'AP giudica «un duro colpo alle speranze di un sollecito accordo per porre fine al conflitto nel Vietnam». Rigettare su Van Thieu la colpa di un mancato accordo sarebbe, tuttavia, sbagliato: Van Thieu, creatura degli americani, fa il proprio lavoro e si difende fino all'ultimo. La pace non dipende da lui. Dipende dagli Stati Uniti, e dalla sincerità con la quale essi affrontano le ultime fasi di quello che potrebbe essere un negoziato risolutivo. Il Primo ministro della RDV,

(Segue in ultima pagina)

OGGI

una «boutade»

I GIORNALI di ieri, come era da prevedere, recavano ampie cronache commentate relative ai ripetuti attentati ferroviari diretti contro i lavoratori che si recavano a Reggio Calabria per la grande manifestazione operaia di domenica scorsa, e molti tra essi hanno apertamente indicato nel terrorismo fascista la matrice di questi ultimi gesti criminosi. Il solo «Resto del Carlino» si manteneva rigorosamente neutrale. Chi avrà messo gli ordigni esplosivi sulle linee del Sud? Io, lei, voi, il Papa? La parola «fascista» per il giornale bolognese non esiste: esso è fedele a una obiettività assoluta e irremovibile, a meno che non ci sia da registrare una insinuazione contro la sinistra. In questo caso si lascia, per così dire, tentare.

Il «Carlino» ha un suo inviato a Reggio. Nel suo servizio di ieri, tutto veniva annotato con esemplare distacco, come si conviene a un perfetto cronista; ma a un certo punto ci si imbatte in quella che chiameremmo una inopinata concessione al «colore»: è quando l'inviato riferisce che il questore di Reggio Calabria, «visibilmente rasserenato dopo questi cupi giorni di ansia», *si abbandona a qualche considerazione del tutto personale. Sentitelo:* «Giuseppe Nicolicchia, compiaciuto, si concede una "boutade", questo è il termine preciso da lui usato. "Chi ci dice che non siano state le sinistre, per far 'esplodere' la manifestazione?"». *E l'inviato del «Carlino», dopo avere registrato la «boutade», aggiunge che il questore* «tornato serio» *assicura che le indagini si muoveranno in tutte le direzioni,* «su tutti i fronti».

Questo questore, che dopo le comprensibili ansie dei giorni scorsi, si concede un meritato relax e parla ad animo pacato, ve lo raccomandiamo. Propostosi di scherzare, egli non trova di meglio che insinuare un dubbio: che gli esplosivi li abbiano disseminati sulla linea elementi di sinistra, anzi, perché non dirlo?, gli stessi operai che viaggiavano sui treni: così sarebbe «esplosa» la manifestazione e, già che c'erano, sarebbero esplosi anche loro. Il questore si guarda bene dal formulare una ipotesi coinvolgente i fascisti: i suoi sospetti, ancorché lieti, sono diretti alla eventualità della provocazione di sinistra e, manco a dirlo, comunista; subito dopo «torna serio», ma spesso scherzando ci si confessa, e voi capite con quale animo si dispone a lavorare questo indagatore di cui conosciamo le «boutades».

Fortebraccio

Un telegramma del Partito dei lavoratori del Vietnam al CC del PCI

Il CC del Partito dei lavoratori del Vietnam ha inviato al CC del PCI il seguente telegramma:

«Il Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori del Vietnam vi porge i suoi sinceri ringraziamenti per i vostri calorosi auguri in occasione del 27. anniversario della RDV. Auguriamo al PCI e al popolo italiano di ottenere i maggiori successi nella loro lotta rivoluzionaria. Che la solidarietà e l'amicizia tra i due Partiti e i due popoli del Vietnam e dell'Italia si consolidino e sviluppino sempre più».

PRIMO CONFRONTO DI POSIZIONI NEI COLLOQUI DI MOSCA

Sicurezza europea, disarmo, Medio Oriente al centro degli incontri Kossighin-Andreotti

Il primo ministro italiano evita nel suo discorso impegni precisi di distensione - Kossighin richiama la necessità di non compiere atti che vadano in senso contrario al processo di coesistenza pacifica e di riduzione della tensione in Europa e ribadisce l'appoggio dell'URSS al Vietnam e la necessità del ritiro delle truppe israeliane per la pace nel Medio Oriente - Un articolo della « Pravda » sottolinea le caratteristiche del governo italiano, la viva preoccupazione per la vicenda della Maddalena, l'esigenza di stare al passo con i tempi nel processo di distensione internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

I colloqui fra il presidente del Consiglio italiano, on. Giulio Andreotti e il primo ministro sovietico, Alexei Kossighin, accompagnati dalle rispettive delegazioni, sono cominciati oggi pomeriggio alle ore 16 e si sono protratti, in questa prima giornata, per oltre due ore. Un breve dispaccio della « Tass » annuncia che le due parti « hanno proceduto ad uno scambio di vedute sui problemi della sicurezza europea e su altri problemi di attualità internazionale ».

A quanto successivamente si è appreso, ha parlato per primo Andreotti, il quale ha fatto una lunga esposizione della politica estera italiana dal dopoguerra ad oggi, ribadendo i suoi principi ed esprimendo soddisfazione per lo sviluppo del processo di distensione internazionale ed europea. Dal canto suo, Kossighin ha illustrato le linee della politica estera sovietica fissate dal 24. congresso del PCUS. Alle discussioni hanno partecipato anche i ministri degli esteri, Andrei Gromiko e Giuseppe Medici. Oltre che all'Europa, un'attenzione particolare è stata dedicata alla situazione del Medio Oriente. I problemi economici verranno affrontati negli incontri di domani.

Per quanto riguarda i possibili risultati della visita, da parte italiana si punta molto sullo sviluppo dei rapporti economici e commerciali, come risulta, del resto, dal fatto che della delegazione al seguito di Andreotti fanno parte, oltre a Medici, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, i consiglieri per le questioni economiche della Farnesina. Stasera, inoltre, è giunto a Mosca il presidente dell'ENI, Raffaele Girotti, il quale parteciperà domani alla inaugurazione della rappresentanza a Mosca della Camera di commercio italo-sovietica, di cui è presidente.

Anche la stampa sovietica ha parlato molto, in questi giorni, della collaborazione economica, scientifica e tecnica tra l'URSS e l'Italia. Ancora stamane, la *Pravda*, in una corrispondenza da Roma, sottolineava i ragguardevoli progressi già realizzati. Nello stesso articolo, tuttavia, si aggiungeva che « nei più larghi circoli dell'opinione pubblica italiana cresce la convinzione che un contributo più attivo dell'Italia al processo di distensione e alla creazione di un sistema di sicurezza europea, favorirebbe l'ulteriore estensione e rafforzamento dei suoi rapporti con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti ».

Gli osservatori sovietici, da altra parte, non hanno mancato di rilevare il significato delle ultime vicende politiche italiane e cioè la svolta a destra impressa alla politica del nostro Paese. Nell'annunciare l'arrivo di Andreotti e nel pubblicare una sua biografia, accompagnata da una foto, non a caso la stessa *Pravda* stamane ricordava che nella sua dichiarazione programmatica al Parlamento, il primo ministro italiano aveva « sostenuto la vecchia linea, relativa al Patto atlantico ed alle altre organizzazioni dei paesi occidentali ». La conclusione dell'organo centrale del PCUS era che « l'arrivo del presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana nell'Unione Sovietica può contribuire alla causa della collaborazione tra l'Urss e l'Italia ».

Dall'andamento e dai risultati dei colloqui in corso, si vedrà in quale misura questa « possibilità » potenziale del viaggio di Andreotti si realizzerà. Nella sua corrispondenza da Roma, la *Pravda* si è soffermata anche sulla grave vicenda della creazione a La Maddalena, di una base per sommergibili atomici americani, scrivendo: « Nel paese si consolida la convinzione che l'Italia può dare un suo contributo al superamento della politica dei blocchi militari, che ha fatto il suo tempo. Per questo, nell'opinione pubblica ha suscitato una forte preoccupazione il fatto che le autorità, sotto la pressione del militarismo atlantico, hanno concesso una parte del territorio italiano agli Stati Uniti per una nuova base militare. Simili azioni, come hanno sottolineato i rappresentanti comunisti nel Parlamento italiano, sono in evidente contraddizione con gli interessi attuali e permanenti del Paese e con il crescente processo di distensione e di collaborazione in Europa ».

L'aereo di Andreotti è atterrato puntualmente alle 14 all'aeroporto di « Vnukovo 2 ». Ad accogliere il primo ministro italiano ed il suo seguito, vi erano Kossighin, i primi vice presidenti del Consiglio dei ministri Kirill Mazurov e Dmitri Polianski, il ministro degli esteri Gromiko, e quello del commercio estero Nikolai Patolicev; da parte italiana erano presenti l'ambasciatore Federico Sensi e una rappresentanza della « colonia » del nostro Paese a Mosca. Un gruppo di cittadini sovietici hanno salutato gli ospiti sventolando bandierine. Un reparto della guarnigione di Mosca ha reso gli onori

I colloqui di Andreotti con i dirigenti sovietici proseguiranno domani e si concluderanno giovedì con la firma dei documenti comuni.

Romolo Caccavale

MOSCA — Andreotti ricevuto da Kossighin all'aeroporto.

I discorsi dei due primi ministri

MOSCA, 24

Il Primo ministro sovietico Kossighin ha messo a fuoco alcuni problemi concernenti i rapporti italo-sovietici, la situazione europea, il Medio Oriente e il Vietnam nel discorso pronunciato alla colazione offerta in onore del Presidente del Consiglio italiano Andreotti.

Kossighin ha sottolineato i « sentimenti di amicizia e di stima dei cittadini sovietici per il popolo italiano » del quale ha ricordato le tradizioni democratiche e progressiste. Kossighin ha detto fra l'altro: « Parlando dell'amicizia sovietico-italiana rendiamo merito ai dirigenti sociali e politici italiani di diverso orientamento che con la loro lotta contro il fascismo hanno rafforzato i legami di amicizia e la reciproca simpatia tra i popoli dei nostri Paesi, si sono battuti e si battono per un ruolo attivo dell'Italia per la salvaguardia di una pace duratura. A tale proposito ricordiamo con profondo rispetto Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti come pure numerosi altri patrioti e democratici italiani ».

Il Premier sovietico, richiamandosi al programma di pace e di cooperazione internazionale adottato dal XXIV congresso del PCUS, ha detto che « la situazione attuale nel mondo esige gli sforzi intensi di Stati e di popoli per il consolidamento delle basi della sicurezza internazionale, l'ulteriore attenuazione della tensione, l'approfondimento del processo di distensione in Europa ». Il prossimo passo della distensione, è visto dai sovietici « nel fatto che gli Stati interessati, riuniti insieme, con la loro volontà collettiva e il loro prestigio sanciscano l'inviolabilità delle frontiere europee, rinuncino all'impiego della forza per risolvere le controversie, basino i loro rapporti sui principi del buon vicinato e collaborazione ».

Kossighin ha quindi parlato della conferenza paneuropea sulla sicurezza e la cooperazione « la cui convocazione è diventata oggi la questione più attuale della politica europea » e la cui preparazione « non deve richiedere molto tempo giacché ci troviamo di fronte al generale desiderio degli Stati interessati di tenere la conferenza nel prossimo futuro ». Kossighin ha così proseguito: « Noi crediamo che l'Europa, procedendo sulla via del rafforzamento della sicurezza collettiva, entrerà in un lungo periodo storico in cui la cooperazione economica sarà molto più stretta e molteplice di quanto non lo sia stata finora. Secondo il nostro parere, gli interessi dell'Unione Sovietica e dell'Italia coincidono nell'assicurare uno spazio quanto più vasto possibile allo sviluppo sia della nostra cooperazione bilaterale che della cooperazione con gli altri paesi del mondo. Perciò l'Unione Sovietica non approva la politica dei raggruppamenti economici chiusi. Tale politica non è al passo con i tempi. Noi riteniamo che i circoli economici dell'Italia e degli altri paesi del MEC posseggano sufficiente senso di realismo per non creare difficoltà supplementari allo sviluppo dei legami economici con l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti, in una situazione di distensione internazionale e di ravvivamento dei rapporti economici mondiali che l'accompagna.

« Ora che si rafforzano le tendenze alla pace e alla distensione nel continente europeo, è particolarmente importante che in nessuna parte d'Europa vengano intraprese azioni che contrastino con tali tendenze, che portino l'impronta della precedente politica di intensificazione dei preparativi di guerra mediante la creazione di basi militari straniere, la fomentazione della tensione.

« La causa dell'approfondimento della distensione è la causa comune di tutti gli Stati, e in questo, secondo il nostro convincimento, devono concentrarsi i loro sforzi.

« Noi, come già in passato, attribuiamo seria importanza alla riduzione delle forze armate e degli armamenti, innanzitutto nell'Europa centrale. Questa è una grande questione a sé, che merita speciale considerazione, a prescindere dalla conferenza europea e al di fuori di essa.

Kossighin ha quindi accennato alla situazione nel Medio Oriente « un focolaio di guerra in prossimità dei nostri paesi ». Egli ha detto: « E' già il sesto anno che i gruppi dominanti di Israele, nonostante le decisioni dell'ONU, impediscono l'instaurazione della pace nel Vicino Oriente. Il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi invasi è il perno per il componimento politico del conflitto nel Vicino Oriente. Per tale via può e deve essere garantita la sicurezza di tutti gli Stati e i popoli di questo paese. In ciò è la sostanza dell'immutabile posizione dell'Unione Sovietica ».

Il Premier sovietico ha inoltre ribadito l'appoggio totale al popolo vietnamita: « finché non sarà posta fine all'aggressione — egli ha detto — l'Unione Sovietica presterà all'eroico popolo del Vietnam tutta l'assistenza e l'appoggio necessari per respingerla. La piattaforma politica per realizzare un giusto componimento nel Vietnam c'è. Essa consiste nelle proposte del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del sud e del Governo della Repubblica democratica del Vietnam. L'Unione Sovietica appoggia tali proposte ».

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali Kossighin ha detto: « Pur con tutte le differenze nell'ordinamento sociale e nelle ideologie, tenendo conto realisticamente dei fatti, che determinano la situazione rispettivamente della Unione Sovietica e dell'Italia sul piano europeo e mondiale, esiste, a nostro modo di vedere, una base sufficientemente ampia per lo stabile sviluppo dei rapporti sovietico-italiani ».

Il governo sovietico valuta in modo positivo l'esperienza acquisita nella sfera economica e ritiene che le possibilità di cooperazione esistenti fra i due Paesi siano tutt'altro che esaurite. « La URSS e l'Italia — ha detto Kossighin — quali paesi ad alto sviluppo industriale, possono incrementare ulteriormente la cooperazione in molti campi promettenti, in particolare nell'energetica, compresa quella atomica, nella chimica, nella industria meccanica e in altri settori ».

Al termine del suo discorso Kossighin ha rilevato: « A giudicare dai nostri primi colloqui, si manifesta il desiderio comune di compiere un nuovo passo in avanti nello sviluppo dei rapporti sovietico-italiani nel loro complesso. Si tratta di portare ad un livello più elevato la cooperazione in tutti i campi, incluso il campo politico. Non si può non tenere conto del fatto che nelle relazioni fra gli stati il clima politico e lo stato dei loro legami economici e di altro genere sono strettamente interdipendenti ».

Nel vuoto l'appello dell'opposizione dc

CILE: E' FALLITA LA «GIORNATA DEL SILENZIO»

Normale attività in uffici, fabbriche, scuole, caffè, ristoranti — Più numerosi i negozi aperti — Ora DC e destre di fronte a una scelta: trattare col governo popolare o scivolare sul piano inclinato del terrorismo

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 24.

Con un clamoroso fallimento si è conclusa la cosiddetta « giornata del silenzio » indetta dai partiti di opposizione (DC in testa), dalle federazioni dei commercianti e dei proprietari di camion, e da alcune categorie di professionisti. Oggi la popolazione di Santiago, secondo i reiterati appelli dell'alleanza antigovernativa, avrebbe dovuto rimanere nelle case « in silenzio », per manifestare la « suprema condanna » del governo popolare: non andare a lavorare, non uscire a fare acquisti, e nemmeno affacciarsi alle finestre.

Nessuno di tali obiettivi è stato raggiunto. Oggi Santiago aveva il volto di sempre: eguale numero di mezzi di trasporto in movimento (se si eccettua una parziale diminuzione nei quartieri alti); stessa attività in uffici, fabbriche, scuole, caffè, ristoranti. Anche il numero dei negozi chiusi non ha superato quello di ieri. Anzi si è notato un più alto numero di negozi aperti, in questa o quella via.

La « giornata del silenzio » era stata preparata da una intensa campagna propagandistica durata molti giorni. In particolare la DC si era gettata a corpo morto in questa iniziativa escogitata dagli incauti propagandisti del partito cattolico. Il totale fallimento della manifestazione nella capitale è perciò, innanzitutto, una sconfitta della Democrazia cristiana, della sua tattica e della vantata « popolarità » delle sue parole d'ordine.

Con la manifestazione odierna, i dirigenti della DC si proponevano di far uscire il movimento per la paralizzazione del paese dal vicolo cieco in cui è finito, e dall'isolamento in cui si sono cacciate le due categorie « di punta » della manovra reazionaria: i padroni di « flotte » di camion e i grossi commercianti.

La DC voleva dimostrare l'esistenza di un largo schieramento popolare antigovernativo. Essa si proponeva di riprendere il controllo e la guida di un movimento di opposizione attualmente in declino, e di ridargli fiato e vigore. La sua speranza era che i lavoratori democristiani e senza partito rispondessero positivamente all'appello lanciato dall'ex presidente dc Frei, dai dirigenti democristiani, dal vice presidente dc della Centrale unica dei lavoratori (CUT) Vogel, e da altri dirigenti sindacali di parte democristiana.

Ma non è stato così. La DC non ha fatto un passo avanti, e neanche lo ha fatto il suo alleato-concorrente Partito nazionale (destra). Al contrario, tutto il fronte dell'opposizione ha dovuto fare vari passi indietro.

Sconfitta, sconfessata dalla maggioranza dei cittadini, l'opposizione democristiana e di destra si trova ora di fronte a una scelta: o accettare la trattativa offerta dal governo popolare o scivolare sul piano inclinato del terrorismo. Vedremo nei prossimi giorni quale sarà la scelta della DC e della destra, battute in una dura prova di forza che esse stesse hanno sconsideratamente cercato e voluto.

Guido Vicario

Colloquio di Kossighin con il ministro degli esteri giapponese

MOSCA, 24

Il ministro degli esteri giapponese Masayoshy Ohira è stato ricevuto stamani dal primo ministro sovietico Alexei Kossighin.

Al colloquio erano presenti, da parte sovietica, il ministro degli esteri Gromiko e il direttore della seconda sezione dell'estremo oriente al ministero degli esteri Ivan Shpedko, nonché l'ambasciatore sovietico a Tokyo, Oleg Troianovsky; da parte giapponese, invece, si trovavano presenti il direttore del dipartimento degli affari asiatici ed europei Wataru Owada e l'ambasciatore del Giappone a Mosca.

Asilo politico in Bulgaria per i quattro dirottatori

SOFIA, 24

I quattro protagonisti del dirottamento dell'aereo turco atterrato due giorni fa a Sofia, hanno chiesto e ottenuto asilo politico in Bulgaria. La loro impresa, come è noto, è finita senza conseguenze tragiche.

Ad Ankara il premier turco Ferit Melen, riferendo al Parlamento sul felice esito della avventura dei passeggeri e dell'equipaggio dell'aereo dirottato a Sofia, si è vantato per l'intransigenza del suo governo che « non ha lasciato spazio a nessun compromesso coi terroristi »

Egli ha anche annunciato che Ankara e Sofia si sarebbero accordate affinché ai quattro giovani autori del dirottamento sia concesso asilo politico in Bulgaria, « ma dopo un regolare processo ».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 130-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Intere zone sotto l'incubo di bombardamenti

Aerei israeliani su Siria e Libano

Ieri i « bang » supersonici avevano fatto pensare ad un vero attacco - Lettera esplosiva a un esponente di Al Fatah

BEIRUT, 24

Aviogetti israeliani hanno oggi sorvolato ripetutamente e a bassa quota il Libano e la regione siriana fra il Golan e Damasco. Gli aerei si sono spinti fino al campo di profughi di Nahr Al Bared, nel Libano settentrionale, e alla periferia di Damasco; essi hanno più volte superato il muro del suono, provocando i ben noti « bang » supersonici. Mentre a Sidone il « bang » era stato subito identificato, nella zona di Meissaloum, in Siria, e alla periferia di Damasco i ripetuti boati avevano fatto pensare ad un bombardamento, sempre temuto da quando Tel Aviv ha annunciato la « guerra totale » contro i palestinesi. Solo più tardi l'equivoco è stato chiarito; resta comunque la gravità dei continui sorvoli del territorio siriano e libanese da parte degli aerei di Dayan.

Sul Golan, guerriglieri palestinesi hanno deposto ieri una serie di bombe: una è esplosa, ma senza provocare vittime. Grande rilievo viene dato intanto dalle autorità israeliane alla uccisione, avvenuta ieri presso Hebron, del giovane Aziz Ahmed Ali Al Sharif, figlio di un exdeputato giordano che ha parlato in arabo dalla radio israeliana difendendo la proposta di Sadat di costituire un « governo provvisorio palestinese » al quale la Resistenza è contraria. Secondo gli israeliani, l'uccisione del giovane sarebbe una « vendetta » per il discorso radiofonico del padre.

Il terrorismo aereo continua intanto ad andare di pari passo con gli attentati a singoli esponenti della Resistenza: oggi l'agenzia WAFA informa che un plico esplosivo indirizzato a Faruk el Khadduni è stato intercettato all'aeroporto del Cairo. Faruk El Khadduni (conosciuto col nome di Abu Lutuf) è uno dei massimi dirigenti di Al Fatah e membro dell'esecutivo dell'OLP. Il plico recava il timbro dello ufficio postale di Belgrado.

Terza fase dei negoziati delle Croci rosse coreane

PYONGYANG, 24

E' cominciato oggi nella capitale della Repubblica popolare democratica di Corea il terzo incontro fra rappresentanti delle due Coree per negoziare un accordo che permetta la riunione di centinaia di migliaia di famiglie, divise dalla guerra di venti anni fa.

Un funzionario della Croce rossa nord coreana ha dichiarato che il successo finale degli sforzi che vengono compiuti, e ai quali tutta la popolazione coreana guarda con speranza, può venire solo dopo che i due stati avranno deciso la riunificazione

Il discorso di Berlinguer

(*Dalla prima pagina*)

che gruppo teppistico, e non c'è dubbio che all'opera sono una o più organizzazioni, che sanno concepire piani sulla area nazionale ed hanno i mezzi militari, l'addestramento, i collegamenti, le informazioni e la decisione proprie di specialisti nella sovversione, nei colpi di mano.

Il segretario generale del PCI ha quindi affermato che si è giunti a un punto che l'emozione sgomenta, lo sdegno, la condanna che si sono levati subito e largamente in tutto il Paese, e che i lavoratori hanno espresso con lo sciopero unitario di protesta e di ammonimento antifascista proclamato dai sindacati, e con grandi manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia, debbono trovare nel Parlamento ben più che una eco e una conferma.

C'è una responsabilità dei governi, che ancora una volta dobbiamo denunciare, che bisogna chiaramente riconoscere se davvero si vuol rimediare. Non può essere accaduta — ha proseguito Berlinguer — non è accaduta per caso, per fatalità, e nemmeno per inettitudine di qualche organo addetto alla sicurezza pubblica o alla amministrazione della giustizia (non mettiamo tutti nello stesso sacco) la vicenda incredibile, scandalosa di questi anni: il non riuscire, e per quanti fatti ormai, ad accertare la verità, a individuare i mandatari e gli esecutori veri; l'avere costruito indagini e istruttorie che sempre più si rivelano inattendibili, come quella per la strage di Milano; l'aver fatto pensare, di momento in momento, di aver risolto casi oscuri con l'arresto di qualche fascista quasi sempre presto rilasciato.

Berlinguer ha sottolineato la necessità di andare alle radici politiche che hanno determinato tanta inefficienza, disfunzioni ed errori e colpe di inerzia, di copertura, e persino di complicità. Non molto tempo fa lo stesso attuale presidente del Consiglio onorevole Andreotti ha affermato che la DC non intendeva ripercorrere la strada del tragico errore del '22 quando anche la sua parte, come i gruppi dirigenti liberali dell'epoca, credette di poter addomesticare il fascismo e servirsene. Ma la verità è che su questa strada esiziale la DC e i suoi governi hanno compiuto proprio in questo ultimo periodo parecchi passi. Li hanno compiuti quando hanno pensato che una destra, anche se fascista, poteva essere un utile contrappeso, uno strumento su cui far leva, all'occasione, contro il movimento operaio: quando hanno cercato di far operare le discriminazioni, il sospetto verso le forze di sinistra e il nostro partito; e quando hanno raccolto, anche recentemente, nella loro politica per l'assillo e la paura della concorrenza tanti dei motivi delle forze sociali più conservatrici e delle suggestioni della agitazione di destra.

Qui — ha detto Berlinguer — è l'origine del guasto: le tolleranze, le connivenze, gli inquinamenti — anche nei corpi più delicati dello Stato —, le difficoltà a far luce nell'intrico dei complotti, delle manifestazioni di violenza e di criminalità reazionaria e fascista, che ora preoccupano ed allarmano anche tutti o quasi tutti gli stessi uomini della DC perché non si può non avvertire che l'insidia e la minaccia si rivolgono ormai e sempre più scopertamente contro le basi stesse del regime democratico e repubblicano.

Il segretario generale del PCI ha quindi dichiarato di prendere atto delle riaffermate condanne del fascismo, dell'esigenza di isolarlo, e del riconoscimento del carattere reazionario della trama, in cui si inquadrano le prove sinistre di questi giorni, e della necessità di spezzarla finalmente, che sono state espresse dalle forze democratiche e antifasciste, da uomini politici delle diverse parti, dalla più responsabile stampa italiana. Ad un impegno unitario a difesa della democrazia i comunisti, come sempre, sono pronti a partecipare senza riserve e con tutte le loro forze.

Due cose però — ha detto Berlinguer — vogliamo sottolineare. La prima è che la saldezza e il vigore degli istituti democratici sono possibili oggi solo nel quadro di un rinnovamento dell'economia e della società italiana, a cominciare dal Mezzogiorno; e se si determina un rapporto di fiducia, che oggi certo non vi è e non può esservi tra i pubblici poteri e le masse popolari. Per noi la strategia dell'antifascismo è sempre stata e resta una strategia della trasformazione democratica del nostro Paese.

La seconda esigenza, più immediata e urgente, è che non si può restare alle dichiarazioni di principio, al richiamo ai valori della Resistenza e dell'antifascismo, alle condanne politiche e morali, alla totale esecrazione del terrorismo fascista. Occorrono i fatti. Rivolto al banco del governo, Berlinguer ha detto concludendo: avete oggi leggi — a cominciare da quella del '52 che impone la messa al bando delle bande e formazioni fasciste — avete strumenti: il paese non comprende, non tollera che il governo non li impieghi con l'energia e con la severità che è necessaria.

Il ministro dell'Interno Rumor aveva fornito, all'inizio del dibattito sulle interrogazioni, una risposta quanto mai deludente, priva di precisi riferimenti allo stato delle indagini e centrata sulla ricostruzione della dinamica dei criminali attentati quale è stata appresa dall'opinione pubblica attraverso gli organi di informazione. E' così mancato un inquadramento degli episodi nella fitta trama eversiva, che avrebbe inevitabilmente portato a coinvolgere il Movimento sociale italiano. Egli ha, tuttavia, riconosciuto che la dimensione, l'efferatezza degli atti criminali disegnavano « un unico nesso organizzativo » e che tutti i fatti « inducono a credere che gli attentati abbiano la loro origine nell'avventurismo di destra ». Il ministro ha fatto anche il nome di organizzazioni precise: il FUAN, al quale appartiene quel Francesco Santoro che è stato arrestato per l'aggressione alla stazione di Messina, « Avanguardia nazionale » le cui sedi hanno dovuto essere perquisite, il « Comitato d'azione di Reggio », la nota centrale della sovversione reazionaria in cui hanno una posizione preminente i missini.

Rumor ha ricordato la lunga sequenza di atti criminali che ha preceduto gli attentati ai treni dicendo che siamo in presenza di « un tentativo criminale e assurdo di affermare con la violenza, a rischio di una strage, una volontà intollerante e aggressiva, di impedire senza riguardo alle vite umane l'esercizio delle libertà garantite dalla Costituzione ». In conclusione, il ministro ha espresso un generico impegno di perseguire promotori ed esecutori.

Subito dopo è intervenuto il compagno Berlinguer il cui discorso abbiamo riferito sopra. Dopo una replica provocatoria del missino Tripodi è spettato al presidente del gruppo socialista Bertoldi di dichiararsi insoddisfatto delle dichiarazioni di Rumor. Egli ha espresso il più profondo sdegno e la più acuta preoccupazione per i criminali attentati incolpando il centro-destra del clima politico che consente il maturare di tali atti. Bertoldi ha ricordato l'inquinamento reazionario di taluni settori della magistratura, lo scandalo del sabotaggio alle indagini sulla strage di Milano. Gli attentati di questi giorni — ha aggiunto — portano la situazione a un punto estremo di tensione e di rivolta dell'opinione pubblica, sempre meno fiduciosa nello Stato. Questo governo ha mostrato di non sapere affrontare il pericolo fascista che può essere vinto solo da un'inversione di tendenza e dalla fine delle preclusioni a sinistra. Il momento — ha concluso Bertoldi — richiede un'eccezionale volontà politica

Un vigoroso intervento ha quindi pronunciato il dc Armato il quale ha detto che mai come attraverso lo sciopero di ieri il paese ha manifestato con tanta decisione la sua volontà antifascista, ed ha esaltato l'opera del movimento sindacale per l'unità fra il nord e il sud, per impedire che Reggio divenisse un feudo reazionario. Riconoscere che all'origine del crimine vi sia l'avventurismo di destra — ha detto — è solo un fatto preliminare. I lavoratori vogliono assai di più: l'accertamento immediato e preciso delle responsabilità.

Il socialdemocratico Belluscio ha, fra l'altro, richiamato le dirette responsabilità del parlamentare missino Ciccio Franco per il tentativo eversivo di sottrarre Reggio alla legalità democratica.

Belluscio ha detto tra l'altro che la manifestazione operaia di Reggio mirava ad approfondire i problemi del Mezzogiorno e che proprio per questo, con criminale violenza, si voleva suggellare la pretesa di stabilire quali forze possano o meno parlare o affacciarsi a Reggio.

L'on. Compagna del PRI ha sollevato il problema di un accertamento rigoroso di eventuali complicità nell'amministrazione delle ferrovie dello stato come potrebbe far pensare la evidente conoscenza, da parte dei criminali, del movimento dei treni. Esecrazione e sdegno hanno anche espresso il liberale Giomo e il dc Zamberletti.

Quest'ultimo ha chiesto che siano colpiti senza indugio i responsabili delle imprese criminali con le quali si è tentato di impedire alle organizzazioni sindacali di svolgere la loro manifestazione a Reggio.

A conclusione della seduta il compagno Boldrini, che presiedeva, ha espresso l'augurio che il dibattito abbia segnato un momento importante per lo sviluppo democratico del paese.

Le pretese del fantoccio Thieu

(*Dalla prima pagina*)

Pham Van Dong, riferendosi alle discussioni Kissinger Thieu, aveva ieri dichiarato a un giornalista canadese: « Se tutto ciò avviene per uno scopo che non sia la pace, allora è veramente incredibile ».

Thieu ha dichiarato nel suo discorso: « La decisione finale spetta a noi. Nessuno può firmare un accordo di armistizio senza la nostra firma ».

« I comunisti — ha detto Thieu — hanno avanzato delle proposte molto perfide in modo così abile che l'opinione mondiale ed americana ne sono rimaste ingannate. L'11 settembre, essi hanno avanzato una soluzione politica che può essere così riassunta: per risolvere il problema vietnamita gli USA devono rispettare l'indipendenza e il diritto all'autodeterminazione del popolo sud-vietnamita. Ciò è ragionevole e siamo anche noi ad esigerla. I comunisti si sono però successivamente smascherati ». E come? Chiedendo la fine delle incursioni, dei blocchi, della vietnamizzazione, il ritiro delle forze USA, la fine dell'aiuto al regime di Saigon. « Che cosa faranno allora i comunisti? Si ritireranno? L'URSS e la Cina cesseranno la loro assistenza al Nord Vietnam? Essi non hanno detto nulla a questo proposito ». Thieu ha poi negato che esista una « terza forza ». « Non vi sono che i comunisti e noi. Per risolvere il problema deve essere trovata una soluzione tra il Nord e il Sud, e nel Sud Vietnam... Gli esiliati che potrebbero far parte di questa terza forza non sono altro che dei falsi pacifisti al soldo dei colonialisti ».

Nessuna cessazione del fuoco, ha detto ancora, che non includa garanzie internazionali e sia valida per tutta l'Indocina, nessun governo di coalizione, nessuna cessazione dei bombardamenti USA contro il Nord.

Ma è possibile una cessazione del fuoco? Thieu ha avuto a questo proposito accenti che rivelano la disperazione per l'impotenza a fermare il moto popolare di liberazione. « Prima dell'ordine di cessazione del fuoco — egli ha detto — essi stanno cercando di occupare territori e zone rurali, cercano di provocare insurrezioni e inducono la popolazione e i profughi a tornare nelle regioni occupate dai comunisti, issano le loro bandiere e tolgono quelle del Vietnam del Sud, stanno cercando di creare cosiddette zone di raggruppamento facendo affluire le popolazioni nelle zone sotto il loro controllo e mandano loro agenti nelle città »

Poi ha prefigurato la linea di condotta del regime nel caso di una cessazione del fuoco: « Se i comunisti violassero un cessate il fuoco, la nostra reazione sarebbe immediata. L'esercito e il popolo tutto devono unirsi nella previsione di un cessate il fuoco. Noi dobbiamo preparere le bandiere per provare che i nazionalisti sono i più numerosi ».

Conoscendo il modo di agire del regime, si può dire che fin d'ora si prepara una ondata di repressione per il momento in cui fosse annunciato il cessate il fuoco, almeno nei villaggi contro i quali il regime potesse concentrare forze adeguate. L'AFP, stanotte, informava che la riunione di ieri di tutte le « autorità » del regime con Thieu ha lanciato un « appello di allarme » a tutti i livelli. Esso prevedrebbe « la mobilitazione di tutti i mezzi di controllo, di sorveglianza e di polizia su tutto il territorio nazionale. Si tratta... di mostrare in modo chiaro che il regime controlla il maggior numero possibile di frazioni, villaggi e distretti innalzando dappertutto e disegnando sui muri delle case di tutte le abitazioni la bandiera sud-vietnamita gialla a tre fasce rosse ».

Radio Saigon continua a trasmettere dichiarazioni e messaggi sul tema « la guerra continua ».

Fonti americane hanno intanto fatto circolare la voce che in base ad « ordini discreti » di Nixon l'attività aerea contro il Nord Vietnam sarebbe diminuita, e che tre delle quattro portaerei attualmente di stanza nel Golfo del Tonchino si sarebbero allontanate dalla zona. Il comando USA a Saigon ha annunciato che le incursioni sul Nord sono state in effetti 130, contro le 300 quotidiane di media dell'ultimo periodo. Ma nello stesso tempo si sottolinea anche che sul Nord Vietnam imperversa il monsone, soprattutto nella zona Hanoi-Haiphong.

Come sempre accade quando i bombardamenti vengono « ridotti » su una certa zona, essi sono stati anche stavolta intensificati su altre. I B-52 hanno effettuato le più pesanti incursioni sul Vietnam del Sud, Laos e Cambogia dall'inizio dell'aggressione: 36 incursioni in 24 ore, 16 delle quali in un settore tra i 35 e i 60 km. da Saigon. Si è trattato di bombardamenti a tappeto su zone liberate, densamente popolate,

La dichiarazione vietnamita a Parigi

PARIGI, 24

La delegazione della RDV ai colloqui di pace di Parigi ha accusato questa sera Van Thieu di aver dimostrato, con il discorso da lui pronunciato oggi a Saigon, di « essere ancora ostinatamente contrario alla pace » e di agire come « tromba parlante » degli Stati Uniti. Le parole di Van Thieu « hanno ancora una volta confermato come questi sia contrario alla pace ed alla concordia nazionale e come sia invece profondamente guerrafondaio ».

« Come abbiamo più di una volta detto — prosegue la dichiarazione — il governo americano si serve di Van Thieu come di una zelante tromba parlante nell'ambito di una politica tesa a prolungare il conflitto ed ad opporsi a seri negoziati per una rapida e pacifica soluzione del problema vietnamita ».

La dichiarazione nord-vietnamita afferma che il governo statunitense « credeva di potersi nascondere dietro Thieu per sfuggire alle sue responsabilità, ma questo progetto si è rivelato maldestro, perché è cosa di dominio pubblico che sono stati gli americani a porre Thieu nel posto che occupa, e che egli è solo un loro strumento ». Il comunicato conclude che « il governo degli Stati Uniti deve recare l'intera responsabilità, per gli ostacoli alle trattative, e per il prolungamento della guerra ».

I colloqui tra Nixon e Kissinger

WASHINGTON, 24

Il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler, ha dichiarato oggi che « un certo progresso è stato fatto per quel che concerne una soluzione negoziata del conflitto vietnamita ». Ziegler ha parlato con i giornalisti al termine di un lungo incontro fra il presidente Nixon, il segretario di stato Rogers e l'inviato speciale del presidente Henry Kissinger. Ziegler non ha voluto fornire alcun particolare né spiegare in che cosa consistessero i « progressi » annunciati; e di fronte al tentativo dei giornalisti di metterlo alle strette ha risposto testualmente: « Abbiamo convenuto con i nord vietnamiti di non discutere dei negoziati e terremo fede all'accordo ».